

ATTORNO AL SOGGETTO

Percorsi di riflessione tra prassi didattiche, libri di testo e teoria

a cura di

Emilia Calaresu - Silvia Dal Negro

studi AltLA **6**

AltLA

studi AItLA 6

ATTORNO AL SOGGETTO

Percorsi di riflessione tra prassi didattiche, libri di testo e teoria

a cura di

EMILIA CALARESU – SILVIA DAL NEGRO

L'AItLA pubblica una collana di monografie e di collettanee sui diversi temi della linguistica applicata. I manoscritti vengono valutati con i consueti processi di revisione di pari per assicurarne la conformità ai migliori standard qualitativi del settore. I volumi sono pubblicati nel sito dell'associazione con accesso libero a tutti gli interessati.

Comitato scientifico

Giuliano Bernini, Camilla Bettoni, Cristina Bosisio, Simone Ciccolone, Anna De Meo, Laura Gavioli, Elena Nuzzo, Lorenzo Spreafico.

© 2018 AItLA - Associazione Italiana di Linguistica Applicata
Via Cartoleria, 5
40100 Bologna - Italy
email: info@aitla.it
sito: www.aitla.it



Edizione realizzata da
Officinaventuno
Via Doberdò, 21
20126 Milano - Italy
email: info@officinaventuno.com
sito: www.officinaventuno.com

ISBN edizione cartacea: 978-88-97657-20-0
ISBN edizione digitale (PDF): 978-88-97657-21-7

Indice

EMILIA CALARESU - SILVIA DAL NEGRO	
Introduzione	5
MASSIMO PALERMO	
Definire, riconoscere, esprimere il soggetto	13
CECILIA ANDORNO	
La grammatica e le grammatiche lette dagli insegnanti	23
EMILIA CALARESU	
Soggetto e referenza: il problema della sinonimia co- e contestuale nell'indicazione esplicita del soggetto	39
SILVIA DAL NEGRO	
Egli, esso, lui, ello: La varietà di lingua nella riflessione grammaticale	65
MARIA ELENA FAVILLA	
«Colui, colei o l'oggetto che compie un'azione». Caricature, semplificazioni e stereotipi nell'apprendimento di una nozione sfuggente	79
FABIANA ROSI	
L'atteggiamento degli studenti verso la grammatica e le loro effettive competenze grammaticali	95
CLAUDIA PROVENZANO	
Riflessione grammaticale: ruolo, metodi e implicazioni didattiche	109
MARIA G. LO DUCA	
Le prove di grammatica dell'INVALSI e la progressione dei contenuti grammaticali: il caso del soggetto	123
Bibliografia	139
APPENDICE	
Il questionario GRASS	149
Indice autori	161

EMILIA CALARESU¹

Soggetto e referenza: il problema della sinonimia co- e contestuale nell'indicazione esplicita del soggetto

Abstract

Each constituents of a sentence always signal both a grammatical relation (e.g., that of representing the subject) and a semantic/pragmatic relation (i.e., that of referring to an entity of the world). The paper argues that this double function does not pose any particular problems only when analyzing isolated, complete and a-contextual sentences, and discusses the problems posed to the received notion of *subject* by the more or less indexical nature of the units corresponding to the (explicit or implicit) subjects of contextualized sentences from a text. In these cases, the difficulties of students, teachers and textbooks in explicitly distinguishing the expression of the subject from the name of its referent are particularly evident, especially when the subject corresponds to a zero (\emptyset) pronoun, as is frequently the case in Italian. Our data show, however, that the same difficulties can appear with more explicit subjects as well. This widespread confusion between subject and referent is often disclosed by the “notional” or *ad sensum* identifications of subjects made by students for different types of sentences (e.g., when they correctly identify an explicit subject of a sentence but use a contextual synonym to name or to say it), but it is always potentially lurking in all those general definitions of subject and textbook exemplifications which do not take into proper account the role of discourse and information dynamics in sentence structuring.

1. *Introduzione*

In questo contributo prenderò in esame un problema solo apparentemente eccentrico o periferico rispetto alle tematiche più note e dibattute sul soggetto (Li, ed. 1976; Comrie, 1988; Palermo, 2010b; Graffi, 2012: 69-79) e già parzialmente presentato in Dal Negro *et al.* (2016: 90-93), ossia la confusione tra la nozione di soggetto in quanto relazione grammaticale (evidenziabile in italiano dall'accordo tra il verbo coniugato e uno² dei suoi argomenti) e in quanto individuazione e specificazione del referente che corrisponde all'argomento/ costituente frasale (esplicito o implicito) su cui va a orientarsi morfologicamente il verbo.

L'abituale ricorso a frasi isolate e prive di contesto nei manuali e nelle lezioni di grammatica, e, di conseguenza, nei tipici esercizi di riconoscimento del sogget-

¹ Università di Modena e Reggio Emilia.

² Va tuttavia ricordato che l'italiano contempla anche l'accordo obbligatorio tra participio passato e complemento diretto se presente in forma di clitico di 3^a o 6^a persona, accordo non obbligatorio con i clitici corrispondenti alle altre persone grammaticali (cf. “*le ho viste* / **le ho visto*” con “*mi ha vista* / *mi ha visto*”), v. Maiden (1998: 160) e Gaeta (2010: 14).

to proposti agli studenti, induce a sottovalutarne l'importanza e rende più difficile notarne la diffusione, o anche, talvolta, l'esistenza. Si tratta infatti di un problema che può manifestarsi nel modo più vistoso con frasi *contestualizzate* che contengono deissi della 1^a o 2^a persona, quando, per esempio, alla richiesta di dire qual è il soggetto si risponde non indicando i pronomi *io* o *tu*, o l'orientamento morfologico del verbo, ma dando invece il nome del referente che corrisponde allo specifico *io* o *tu* del discorso (v. Dal Negro *et al.*, 2016: 91; Dal Negro, 2016):

- (1) [*tu = Teo*] «Sì! Sì! **Devi** proprio vederlo!» (v. Questionario GRASS³)
→ sogg.: *Teo
(2) [*io = un topo*] «Da solo non **riesco** ad attraversarlo, il fiume» → sogg.:
*(il) topo⁴

Si tratta di situazioni di discorso enunciativamente complesse (ricostruzione e riproduzione di discorsi altrui) che pur essendo frequentissime anche nel discorso ordinario non sono di solito contemplate nei manuali e negli esercizi scolastici sul soggetto. Più in generale, il funzionamento della deissi e lo spostamento dell'*io-adesso-qui* nel discorso sono di norma dati per scontati in tutte le grammatiche e chiamati in causa solo nei pochi spazi dedicati al discorso riportato diretto e indiretto e alla cosiddetta "trasposizione" dal primo al secondo (v. Calaresu, 2004: 46-49). Come già osservato in Dal Negro *et al.* (2016: 86-89), la scarsa attenzione alla deissi, e alle relazioni testo-contesto in genere, è una diretta conseguenza della natura essenzialmente *scritta* della varietà di lingua tradizionalmente oggetto di descrizione grammaticale (v. anche Serianni, 2016: 202).

Tuttavia, l'intreccio irrisolto e confusamente percepito tra aspetti strettamente grammaticali (come la morfologia del verbo) e le loro ragioni contestuali (l'effettiva intercomprensione tra parlanti) traspare spesso anche in domande e risposte tra studenti sul web⁵:

- (3) (D) La professoressa mi ha dato degli esercizi sul libro, devo distinguere qual'è il soggetto sottinteso e il soggetto inesistente ... e non l'ho capito molto bene ... Mi potete aiutare ?!?! Ora vi dico un paio di frasi e voi mi dite qual'è sogg. sottinteso e qual'è il sogg. inesistente. 1 Verrete a teatro domani sera? 2 Preferisco la torta al cioccolato. 3 Mi telefoni più tardi? 4 Nevica sulle cime dei monti.

³ In Appendice a questo volume. La battuta in discorso diretto in (1) è relativa all'attività 3 del Questionario ("Caccia al soggetto" in un testo dialogico); le tabelle a cui farò riferimento in questo lavoro (tutte riferite all'attività sul testo dialogico) sono riportate in fondo al capitolo. Una presentazione sintetica della ricerca GRASS (Riflessione grammaticale a scuola: il soggetto sintattico) è nell'Introduzione a questo volume, in §1.2; una presentazione più dettagliata è invece in Dal Negro *et al.* (2016).

⁴ Da prove scritte di studenti per l'esame di Linguistica italiana 1, Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria (Reggio Emilia). Frase in discorso diretto tratta dal testo (riadattato) della favola di Fedro *Il topo e la rana*.

⁵ Sulle definizioni esplicite del soggetto da parte di scolari e studenti v. Favilla, in questo volume.

- 5 Ti desiderano in segreteria. 6 Si passa per quel sentiero. 7 Raggiungimi in palestra. 8 Vi si rimprovera la scarsa precisione [...]
- (R1) Il soggetto sottinteso è un soggetto non presente nella frasi ma che comunque si percepisce dal predicato: “Verrete a teatro domani sera?” Il soggetto sottinteso è Voi, si capisce dal verbo “Verrete” che è coniugato alla seconda persona plurale. [...]
- (R2) Il soggetto sottinteso è quando non viene specificato ma si capisce [*a capo*] se ti dico “Mangio una torta” tu capisci che la sto mangiando io e non qualcun altro... [...]⁶

Gli indizi di una certa confusione da parte di R2 tra soggetto e referente hanno tuttavia precedenti più subdoli e sottili in tutte quelle formulazioni che spiegano il soggetto di frasi con verbo alla 1^a o alla 2^a persona asserendo che il soggetto “*ġ*” [anziché “*fa riferimento a*”] “*colui che parla*” o “*l’interlocutore*”. Si mescolano così in un colpo solo funzione grammaticale, atto di riferimento ed entità extralinguistica (il referente). Ma, come vedremo più avanti, lo stesso tipo di confusione è spesso riconoscibile anche nell’individuazione del soggetto in frasi, contestualizzate, con verbi alle terze persone. Dai dati GRASS sull’attività di individuazione dei soggetti delle frasi di un testo dialogico (v. Introduzione a questo volume, §1.2), si evince che molti studenti tentennano spesso tra due diverse strategie interpretative, entrambe improprie: quella “pronominalista” o, come definita più in dettaglio da Dal Negro (in questo volume) “metagrammaticale”, che tende a “normalizzare” in forma di pronomi personali qualsiasi soggetto, e quella “nominalista” e “referenzialista” (di cui mi occuperò in questo lavoro, v. anche Dal Negro *et al.*, 2016: 90-93), che tende viceversa a “normalizzare” in forma di singolo nome qualsiasi soggetto, non necessariamente usando lo stesso nome testa del sintagma soggetto della frase analizzata (ma magari un qualche suo sinonimo co(n)testuale).

La difficoltà a districare con chiarezza le differenze tra la funzione grammaticale del soggetto e l’atto di riferimento (che si compie nell’enunciare l’espressione linguistica che al soggetto corrisponde) è, insomma, un problema diffuso ma di natura, per così dire, carsica: non direttamente affrontato, e di fatto un po’ scansato, nella maggior parte delle grammatiche⁷, può tuttavia emergere facilmente, oltre che nei casi appena visti di deissi della persona, anche in attività di riconoscimento di soggetti “sottintesi” (v. §2.1 e §4) o esplicitati nel testo in forma pronominale, cioè in tutti quei casi in cui il soggetto comporti una qualche forma di indicialità di tipo eso-

⁶ In <https://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20120923052939AAkMa0N> (ultima consultazione 26/11/2016).

⁷ Le grammatiche consultate sono: AA.VV. (2012); Dardano & Trifone (1997); Ferrari & Zampese (2016); Patota (2006); Prandi & De Santis (2011); Renzi, Salvi & Cardinaletti (a cura di, 2001; in part. Salvi, 2001); Salvi & Vanelli (2004); Schwarze (2009); Serianni (1991); Trifone & Palermo (2014). Salvo indicazioni diverse, le osservazioni e gli esempi citati faranno riferimento al paragrafo o al capitolo specifico dedicato al soggetto (assente solo in Schwarze). Sul tipo di frase preferita dalle grammatiche per esemplificare il soggetto (frasi dichiarative con soggetti espliciti di 3^a persona) v. anche i dati forniti in Dal Negro *et al.* (2016: 87-89).

forico (deissi) o endoforico (anafore e catafore) (Dal Negro *et al.*, 2016: 91-93)⁸. Ma una certa confusione, come vedremo, traspare anche attraverso risposte anomale o disattese riguardanti soggetti espliciti in forma di normali sintagmi nominali (SN), mostrando che il problema esiste ed è, appunto, più diffuso di quanto si potrebbe pensare.

2. Soggetto e referenza: implicitezze vere e presunte e accordi a senso

È utile riconsiderare brevemente due diverse situazioni che, a mio parere, mostrano molto bene la rilevanza della dimensione referenziale e testuale-discorsiva per la riflessione sul soggetto: la questione del soggetto “sottinteso” (2.1), che sarà poi ripresa nel §4, e quella delle concordanze a senso (2.2).

2.1 Soggetto e referenza: il soggetto “sottinteso”

Il pur criticatissimo termine tradizionale (*soggetto*) *sottinteso* resiste nell’uso forse proprio in virtù della sua lamentata vaghezza. Si tratta infatti di una vaghezza non priva di sensi discorsivi importanti rispetto all’articolazione informativa della frase e alla cooperazione tra parlanti, che rendono il termine comunque preferibile, a mio parere, a diciture alternative, come per es. *nullo*, più ambiguo e maggiormente connotato o orientato verso teorie formali⁹, e *non espresso*, che, come *sottinteso*, ma senza gli stessi rimandi alla condivisione di conoscenze tra parlanti, avrebbe ragion d’essere solo per soggetti di 3^a e 6^a persona (v. sotto).

Il richiamo al *sottinteso*, infatti, rimanda immediatamente alla condivisione implicita e presupposta, tra interlocutori, di conoscenze co- e contestuali, cioè a conoscenze *date* e già precedentemente attivate nel testo¹⁰ (v. §4). Ed è proprio questo tipo di presupposti a controbilanciare l’impressione di eccessiva genericità o vaghezza del termine dal momento che un soggetto “sottinteso” obbliga sempre a un’interpretazione definita (Salvi & Vanelli, 2004: 38-39) e rappresenta, per lingue come l’italiano o lo spagnolo, il segnale più forte di datità e di recuperabilità del referente (Gundel *et al.*, 1993: 279). Negli usi reali, infatti, il parlante o lo scrivente usa un soggetto sottinteso quando ritiene che l’interlocutore non avrà difficoltà a recuperarne il referente; eventuali problemi di interpretazione possono nascere da calcoli errati sulle conoscenze condivise o da frasi infelicemente costruite, o malamente de-

⁸ Sia il taglio che lo spazio a disposizione di questo lavoro non consentono di approfondire l’ipotesi che ogni soggetto definito e in posizione tematica sia anche sempre una sorta di indice, si veda su questo Keidan (2008, in part. 60-63).

⁹ Lo si può infatti trovare sia come variante di *sottinteso* (Palermo, 2010b; Benincà & Poletto, 2010: 66-67), sia riferito ai soli verbi zerovalenti (Schwarze, 2009: 70-71). Per una discussione generale sul problema del soggetto *nullo* in ambito formale e generativista v. D’Alessandro (2015).

¹⁰ Come giustamente osservato da Pierluigi Cuzzolin (comunicazione personale), che ringrazio molto, è anche utile ricordare che il termine ‘sottinteso’ traduce il latino ‘subauditus’, inteso nel senso di “che rimane udito in sottofondo anche se manca formalmente”.

contestualizzate, o volutamente ambigue, o volutamente a-contestuali (come sono di norma nelle grammatiche).

Il termine *sottinteso* è però problematico se usato senza chiarire la distinzione tra soggetti solo co-testualmente recuperabili (anaforici) e soggetti con-testualmente recuperabili perché introdotti, allusi o dati grazie a espressioni linguistiche inerentemente deittiche, come i pronomi personali e le desinenze verbali corrispondenti alle 1^e, 2^e, 4^e e 5^e persone¹¹ (cf. Serianni, 1991: 86-87), o perché, seppur riferiti a 3^e e 6^e persone, rimandano a referenti presenti e immediatamente individuabili nel contesto di enunciazione. Più in dettaglio:

- a) non ha tanto senso parlare di soggetto “sottinteso”, o anche di “implicito”, o di “elissi” (cf. Serianni, 1991: 87) nel caso di frasi con verbi coniugati alle 1^e, 2^e, 4^e e 5^e persone, seppur prive di pronomi personali soggetto: è infatti del tutto esplicito, grazie alla morfologia del verbo, il riferimento all’*io*, al *tu*, al *noi* o al *voi*; meno trasparenti, per ovvie ragioni di concorrenza con le terze e seste persone non allocutive, sono invece il *Lei* e il *Loro* allocutivi che, pur avendo una morfologia da 3^a e 6^a persona, hanno tuttavia gli stessi riferimenti deittici della 2^a e della 5^a (v. Abbott, 2010: 180-208; Cimaglia, 2010; Da Milano, 2010; Molinelli, 2010); in tutti questi casi sarebbe quindi preferibile parlare di soggetti deittici morfologicamente introdotti o segnalati dal verbo di forma finita (v. anche Dal Negro *et al.*, 2016: 93, nota 20 e soprattutto Benveniste, 2010 [1946]¹²);
- b) ha invece più senso parlare di soggetti “sottintesi” e impliciti nel caso di frasi con verbi coniugati alla 3^a o alla 6^a persona (escludendo ovviamente il caso dei verbi zerovalenti), il cui referente può essere recuperato o co-testualmente, ed è questo il caso classico dell’anafora zero, come in (4), oppure contestualmente, come in (5):

- (4) [...Charlot_i è contento...] Ø_i Perde l’equilibrio e... (tab. 1) → sogg. sottinteso di tipo anaforico
- (5) [Detto sottovoce da un ragazzo alla sua ragazza arrivata all’appuntamento con un’amica:] Ma Ø¹³ resta con noi tutta le sera? → sogg. sottinteso con riferimen-

¹¹ Ricordiamo infatti, *en passant*, che tutte le espressioni inerentemente deittiche richiedono tuttavia interpretazioni e risoluzioni anaforiche o più in generale endoforiche (cioè testuali e non contestuali) quando sono usate all’interno di discorsi riportati in forma diretta – fatto ben testimoniato anche dall’es. (2) in cui è correttamente riconosciuto il rapporto anaforico, ossia la coreferenza testuale tra l’*io* del discorso diretto e il topo che lo ha enunciato, ma si confonde l’individuazione del soggetto con l’individuazione, appunto, del referente (v. anche Calaresu, 2004).

¹² La posizione di Benveniste è nota: in lingue, come il latino, o l’italiano, a soggetto *analitico* o *sintattico* non obbligatorio e con flessione della persona nel verbo, il “soggetto” sarebbe un fenomeno di tipo *sintetico* da individuarsi nella morfologia del verbo che esprime la categoria grammaticale della persona; l’espressione analitica del soggetto avrebbe quindi funzioni essenzialmente chiarificatrici ed esplicitanti ai fini sia dell’instaurazione che dell’individuazione del referente, esplicitazioni che, ai fini dell’intercomprensione, hanno, ovviamente, più spesso ragion d’essere per soggetti morfologici di terza persona singolare o plurale (la “non-persona”, v. Benveniste, 2010: 272-276; anche Dal Negro, in questo volume). Aperture generali alla posizione di Benveniste (pur senza richiamarlo direttamente) sono anche in Dryer (2013), e, specificatamente per l’italiano, anche in Sabatini (1990).

¹³ Userò questo simbolo per indicare la presenza di un implicito recuperabile contestualmente.

to al contesto di enunciazione: il referente è l'amica lì presente (3^a pers. deittica e non allocutiva)

Diverso e, per così dire, intermedio, è invece il caso degli usi *allocutivi* delle terze persone, spesso così trasparenti da essere inequivocabili nel loro riferimento all'interlocutore, si tratta quindi di ulteriori usi deittici delle 3^e e 6^e persone che vanno distinti da quelli non allocutivi già esemplificati in (5):

- (6) [Per strada:] Θ_i Scusi, Θ_i ha da accendere? → sogg. sottinteso di tipo allocutivo: il referente corrisponde all'interlocutore (3^a pers. deittica e allocutiva)

Sono infine ovviamente possibili, e anche abbastanza frequenti nei discorsi reali, i casi in cui un soggetto sottinteso (non allocutivo) è interpretabile sia contestualmente che contestualmente, come nella frase seguente, tratta dal dialogo GRASS (tab. 2), in cui due amici raccontano a un terzo un episodio di un film di Charlot:

- (7) E come Θ/\emptyset andava avanti? (tab. 2) → sogg. sottinteso con riferimento sia deittico che anaforico

Su 293 rispondenti effettivi, in 138 hanno indicato il soggetto fornendo solo un nome oppure un SN: per 71 di questi il soggetto di (7) è (*il*) *film*, termine che, essendo già stato usato all'inizio del dialogo, giustificerebbe la qualifica di anafora zero, ma per gli altri 57 rispondenti il soggetto è invece (*la*) *storia*, termine che non è mai stato menzionato ma che è del tutto motivato contestualmente dato che "raccontare un film" è di norma "raccontare la storia di un film" (e almeno un rispondente fra i 57 specifica in effetti "*la storia del film*"). In breve, il caso di (7) è quello di un soggetto sottinteso o implicito per comprendere il quale (e per recuperarne il referente) si attivano congiuntamente strategie e conoscenze: testuali, contestuali e intertestuali.

Per l'attività di ricerca dei soggetti sul testo dialogico (v. Introduzione a questo volume, §1.2 e Dal Negro *et al.*, 2016), adeguandoci all'uso e alla prassi della scuola e dei manuali di grammatica, avevamo suggerito agli studenti coinvolti nella ricerca GRASS di indicare tra parentesi, sul questionario, i soggetti sottintesi, trattando come "sottintesi", secondo la stessa prassi diffusa, anche i pronomi deittici. L'uso delle parentesi da parte dei rispondenti è stato però, in generale, abbastanza trascurato, soprattutto dagli scolari della scuola primaria, e non è risultato del tutto sistematico neanche da parte degli studenti universitari.

È comunque significativo il fatto che anche l'unica frase con verbo impersonale zerovalente del testo ("*piove sempre sul bagnato*", tab. 3), su un un totale di sole 166 risposte effettive, venga interpretata dalla maggioranza relativa dei rispondenti come caso di soggetto sottinteso, fatto corrispondere o a un nome o un SN di vario tipo (47), o all'intera gamma (tranne *ella*) dei pronomi di 3^a persona singolare (37); solo 20 rispondenti (di cui 19 universitari) riconoscono in modo più o meno preciso la zerovalenza del verbo¹⁴.

¹⁴ Non si può tuttavia escludere che tra i ben 259 studenti che non hanno fornito alcuna risposta a questo *item*, alcuni abbiano scelto l'opzione di non scrivere nulla proprio in riconoscimento dell'assenza di soggetto.

Nel caso invece di una frase con verbo semi-impersonale (Serianni, 1991: 90), o “relativamente personale”, ovvero impersonale con subordinata argomentale (Cennamo, 2010: 639) il cui soggetto è una completiva (“*a lui dispiace che sia la ragazza a fare tutto*”, tab. 4) e il cui denotato, o referente *sui generis*, è un’entità puramente linguistica o metalinguistica del discorso (cioè una frase o proposizione), la schiacciante maggioranza dei rispondenti (205 su 267) individua il soggetto o in un semplice pronome di 3^a persona maschile (152) oppure in un nome, in un SN, o in un pronome più nome esplicitamente riferiti all’esperienza (53), confermando, in questo caso, la ben più nota confusione tra soggetto grammaticale e ciò che può essere variamente chiamato topic (Sornicola, 2006; Li & Thompson, 1976), o soggetto “della predicazione” (Salvi, 2001: 44-50) o anche soggetto “logico” (Serianni, 1991: 90) (v. anche quanto osservato da Palermo, in questo volume).

2.2 Soggetto e referenza: le concordanze a senso

La concordanza, o accordo, è «l’insieme di norme che regolano la connessione tra le parti variabili del discorso (articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo)» (AA.VV., 2012, voce “Concordanza”; v. anche Gaeta, 2010). Tuttavia, almeno per quanto riguarda l’italiano L1, la regina delle concordanze a senso è senza dubbio quella tra nome/ SN e verbo, che mette direttamente in gioco il rapporto tra soggetto e predicato¹⁵. I tipi più vistosi consistono di solito di frasi semplici e monoproposizionali, spesso marcate, del tipo *Le panchine la gente le rompono*¹⁶, dove, nello specifico, la forma del verbo alla 6^a persona ha una doppia motivazione di “senso”: a) la tematizzazione dell’oggetto a inizio frase (dislocazione a sinistra), che è la posizione considerata prototipica del soggetto-topic, b) la specificità del nome *gente*, che ha la morfologia di un singolare ma il significato e la referenza di un plurale. L’“interferenza” della referenza, o del contenuto sulla forma, è però ancora più evidente in concordanze a senso interfrasali, cioè operanti su frasi connesse e contigue, per esempio in frasi subordinate con *che* relativo dipendenti da una principale con verbo copulativo. Nell’italiano standard e neostandard, è norma che il verbo della relativa si accordi con l’antecedente del *che* relativo, a prescindere dall’eventuale *coreferenza* fra il soggetto della frase principale e quello della frase relativa:

- (8) (a) Sei tu *l’amico_i che_i parlava_i* di viaggi insieme
 (b) ?Sei tu_j *l’amico che parlavi_j* di viaggi insieme

¹⁵ È più frequente, di solito, sentire errori di accordo rispetto alla sola morfologia nominale e pronomiale (ossia all’interno di sintagmi nominali) da chi è ancora in fase di apprendimento di L1 (bambini) o di L2 (bambini e adulti non nativi).

¹⁶ Tratta dal film *La stazione*, di Sergio Rubini, 1990. Si veda anche quanto osservato in Dal Negro *et al.* (2016: 102-103) per i giudizi di grammaticalità sulla coppia di frasi “*A Charlot capita/ capitano una serie di disavventure*”.

È infatti la coreferenza *tu = amico* a motivare l'accordo a senso di 8b; questo tipo di costruzioni è abbastanza frequente nel parlato contemporaneo, ecco alcuni esempi reali (sentiti in tv):

- (9) [Un rappresentante dei lavoratori della Ducato] Siamo 250 italiani che *lavoriamo* per l'eccellenza
- (10) [Milena Gabanelli, *Report*] Siamo quelli che *vogliamo* cambiare il mondo
- (11) [on. Daniela Santanché] Io sono una donna che *lavoro* da quando avevo 18 anni

Ma si tratta in realtà di un fenomeno ben più antico (Benincà & Cinque, 2010: 485)¹⁷:

- (12) Io son colui che *tenni* ambo le chiavi (Dante, *Inferno*, 13, v. 58, cit. in Benincà & Cinque, 2010: 485)

In tutti questi casi, comunque, a partire dal riconoscimento dell'identità referenziale, che è esplicito oggetto di predicazione della frase copulativa di partenza (*noi = 250 italiani; noi = quelli; io = una donna; io = colui*), si fa procedere la catena anaforica secondo una sorta di sinonimia contestuale *ad hoc*, resa evidente appunto dall'accordo di persona sul verbo della relativa: *250 italiani (che) = noi (che); quelli (che) = noi (che); una donna (che) = io (che); colui (che) = io (che)*.

Nei dati GRASS, un fenomeno per certi versi affine, e piuttosto visibile proprio in frasi relative, è quello dell' "individuazione 'a senso' del soggetto": il soggetto viene cioè individuato *in primis* in quanto referente e indicato poi attraverso sinonimi contestuali che non si accorderebbero per genere e/o numero con il verbo e con altri elementi formali della frase stimolo, manifestando perciò assoluta indifferenza per il contesto grammaticale della frase di partenza, di contro al maggior dettaglio semantico-referenziale. È questo, per es., il caso di chi indica *le gambe del tavolo* come soggetto della frase relativa "[*un tavolo*] *che si rompe*" (tab. 5) o dei rispondenti che variamente indicano (*la*) *baracca* o (*la*) *casa* come soggetto della frase, anch'essa relativa, "[*l'interno*] *che è formato da una sola stanza*" (tab. 6). In altri casi, la strategia referenzialista non confligge in termini di accordo con il contesto grammaticale di partenza, come nel caso dei 47 studenti, che per la frase di partenza "*loro sono proprio sfortunati, quest'omino e questa ragazza*" (tab. 7) "traducono" il soggetto *loro* e la sua apposizione finale indicando variamente come soggetto: *i protagonisti, i due, (i) personaggi, Charlot e la sua amica*, ecc. Ma l'indifferenza al contesto grammaticale e discorsivo di partenza caratterizza anche i (in questo caso) moltissimi rispondenti, spesso maggioritari, che indicano il soggetto di frase solo attraverso il *nome*, privato di ogni suo determinante (v. per es. tab. 5, 8, 9).

La relazione tra soggetto grammaticale e referente, e la sovrapposizione confusa che può derivarne, è dunque, anche per tutte queste ragioni, un aspetto tutt'altro

¹⁷ E ben documentato anche in greco e in latino, per limitarsi alle lingue classiche (Pierluigi Cuzzolin, comunicazione personale).

che superfluo o secondario nella riflessione sul soggetto a scuola (e non solo). Ma le problematicità di tale relazione hanno pochissimo modo di emergere se ci si esercita solo su frasi isolate e prive di contesto e se insegnanti e grammatiche continueranno a trascurarla. Infine, i test di grammatica basati solo su domande a scelta multipla, più facili e rapidi da correggere, sono di solito diagnosticamente ciechi e sordi rispetto all'emersione di questo tipo di problemi.

3. “Qual è?” vs. “cos'è?": rapporti tra costituenza (dimensione sintattica) e referenza (dimensione semantico-pragmatica)

La confusione tra soggetto e referente, da parte degli studenti ma anche da parte di molti insegnanti, è, con tutta evidenza, strettamente connessa a una scarsa consapevolezza, a monte, sulla diversità di rango tra categorie lessicali, grammaticali e sintattiche (in particolare, la costituenza), e i due problemi sembrano infatti intrecciarsi e rinforzarsi a vicenda¹⁸.

L'idea di fondo di molti esercizi scolastici è che se uno studente sa indicare *qual è* il soggetto di una specifica frase sappia necessariamente, a monte, *che cosa* è un soggetto, ma come vedremo subito le cose non stanno necessariamente così. Un problema non banale è, per esempio, l'accettabilità della maggiore o minore approssimazione con cui uno studente potrebbe dire *qual è* il soggetto di una certa frase: un maggior grado di approssimazione (ad es., dire solo il nome testa del SN soggetto anziché l'intero SN – v. anche Lo Duca, in questo volume –, oppure un sinonimo contestuale del nome o del SN, come già accennato nel §2.2) rivela infatti quasi sempre un' imperfetta o mancata comprensione di *cosa sia* il soggetto (un'entità del mondo, cioè un referente? un nome? un gruppo di parole ossia un sintagma? e con quali confini? e perché questi confini e non altri?). Nella percezione di molti studenti – e forse anche di molti insegnanti – il soggetto è semplicemente quel pronome personale o quel nome (con o senza determinante) che per genere e numero può meglio giustificare l'accordo con il verbo, ed è con quest'ultimo anche semanticamente congruo (cioè coerente rispetto al suo schema valenziale)¹⁹. In molti casi ciò è effettivamente sufficiente per individuare a colpo sicuro un soggetto. Ma la prova

¹⁸ Sono molto grata a Maria Pia Lo Duca e a Cecilia Andorno per le loro osservazioni su questo specifico punto durante la discussione al Convegno di Bressanone (v. Introduzione a questo volume), e particolarmente a Cecilia per aver avuto la pazienza di proseguirla poi anche via mail.

¹⁹ Si veda in proposito anche la recente grammatica per le superiori di Serianni *et al.* (2015: 494-506, ma v. anche Patota, 2006: 433-434), in cui, attraverso una strana distinzione, all'interno del sintagma o “gruppo del soggetto”, tra “soggetto” vero e proprio ed “espansioni del soggetto” (identificate in “attributi”, ossia aggettivi, “apposizioni”, ossia nomi, e “complementi”, ossia nomi o pronomi, 2015: 496), è di fatto incoraggiata l'identificazione del soggetto nella sola testa del sintagma. Più in generale, una tale distinzione tra “soggetto” e sue “espansioni”, comporta, a mio parere, più problemi, anche terminologici, che soluzioni: da un lato il rischio di appiattare l'analisi sintattica su quella grammaticale delle classi di parole o parti del discorso, e dall'altro, la sovrapposizione o mescolanza tra due momenti o livelli diversi, quello dell'analisi logica propriamente intesa (distinzione tra soggetto e predicato *in primis*) e quello della scomposizione *lineare* dei sintagmi semplici o complessi che di volta in volta

del fuoco per far emergere eventuali fraintendimenti sulla nozione di soggetto è rappresentata da frasi con soggetti di una certa complessità sintagmatica: con soggetti leggeri e leggerissimi (come articolo + nome oppure solo nome proprio) le eventuali incomprensioni su *cosa* sia il soggetto potrebbero infatti non emergere affatto.

In breve, un conto è saper dire che il soggetto della frase “*Gino crea troppi problemi a tutti*” corrisponde a *Gino*, un altro è dire che il soggetto della frase “*Quel musone della porta accanto crea troppi problemi a tutti*” corrisponde a *Quel musone della porta accanto*, ed è probabile che non pochi direbbero invece *Quel musone*, o anche *Il musone* o anche soltanto *musone*. Accettare questo tipo di risposte, e in particolare l’ultima (che è la meno grammaticalmente congrua), rappresenta una sorta di compromesso da parte dell’insegnante (lo studente che risponde *musone* ha almeno colto l’importanza dell’accordo col verbo rispetto a chi risponde *problemi* o *tutti*)²⁰, ma è certamente una resa rispetto alla comprensione dell’articolazione di frasi e testi.

Nelle grammatiche consultate il grado di complessità sintagmatica dei costituenti usati per esemplificare il soggetto è generalmente molto basso²¹ e non è di norma oggetto di riflessione esplicita; non tutti gli autori, inoltre, usano quegli espedienti grafici (sottolineature o corsivo) che seppur in modo più implicito aiutano a evidenziare la dimensione o la portata sintagmatica del costituente soggetto. Spiegazioni esplicite sul fatto che il soggetto di volta in volta esemplificato corrisponde all’intero sintagma evidenziato e non alla sua sola testa (nome o altro) sarebbero tuttavia importanti, dal momento che, come già osservato, la confusione tra soggetto e referente si intreccia fatalmente con la scarsa o nulla consapevolezza sul ruolo, se non sull’esistenza stessa, della costituenza.

Anche per quanto riguarda il Questionario GRASS – uno strumento di rilevazione diretto anche a bambini di 4^a primaria – si era deciso di evitare l’uso di sintagmi troppo complessi, sia nelle frasi stimolo dei giudizi di grammaticalità (Dal Negro *et al.*, 2016: 98-104) sia nel testo dialogico. E pur tuttavia, il problema della costituenza emerge evidentissimo anche dai dati sul dialogo. Vedremo qui, per brevità, solo tre casi.

corrispondono alle tre diverse funzioni principali dell’analisi logica tradizionale (soggetto, predicato, complementi).

²⁰ Cf. infatti Rosi (in questo volume).

²¹ Il massimo di complessità che sia anche graficamente segnalata dagli autori si ritrova in sintagmi la cui testa è un verbo all’infinito seguito da avverbiali (per es. “*Mangiare in modo equilibrato è molto importante*”, Ferrari & Zampese, 2016: 121), oppure in SN con un aggettivo tra determinante e nome. Il SN più complesso graficamente evidenziato è in Serianni (1991: 91): “*Ti siano gradite, Signore, le nostre umili offerte e preghiere*”, nella parte dedicata alla posizione postverbale del soggetto in frasi non dichiarative. Soggetti costituiti da sintagmi complessi sono invece esplicitamente trattati ed esemplificati sia nella già citata grammatica scolastica di Serianni *et al.* (2015) che in Patota (2006: 430-434), ma ricorrendo in entrambi i casi alla già menzionata distinzione, all’interno del sintagma soggetto, tra “soggetto” ed “espansione del soggetto”, che, come osservato nella nota 19, tende però ad incoraggiare o a giustificare l’identificazione del soggetto con la sola testa del sintagma.

Per la frase “*Ma questa scopa reggeva una parte del tetto*” (tab. 8) su 355 rispondenti, solo 13 (e tutti universitari) indicano come soggetto *questa scopa*, in 55 scrivono *la scopa* e ben 138, cioè la maggioranza relativa, il solo nome *scopa* senza alcun determinante. Ma anche per il caso, già citato nel §2.2, della frase “*[un tavolo] che si rompe*” (tab. 5), solo 16 rispondenti su 251 indicano come soggetto *che*, 131 rispondono attraverso la strategia referenzialista indicando in vari modi il nome dell’antecedente e, di questi, ben 74, cioè ancora una volta la maggioranza relativa, indicano semplicemente *tavolo*. Infine, anche nel caso della frase “*una gli cade in testa*” (tab. 9), su 311 rispondenti solo 16 (tutti universitari) indicano come soggetto il pronome indefinito *una*, i referenzialisti, che indicano non il pronome ma il nome dell’antecedente, sono 90 e ben 45 di questi indicano semplicemente *trave* (o, in due casi, *travi*), ed è ancora una volta questa la soluzione su cui converge il maggior numero di risposte rispetto alle 311 totali.

Il problema della diffusa mancanza di sensibilità alla costituenza sintagmatica è ben evidenziato da Lo Duca (in questo volume) in relazione ad alcune domande sul soggetto nelle prove INVALSI²². Dalle indicazioni fornite agli insegnanti preposti alla correzione delle prove, traspare infatti una notevole elasticità di attese da parte dell’Istituto stesso rispetto al valore e al riconoscimento della costituenza, confermata anche dal passo seguente, tratto da un recente libro-guida rivolto agli insegnanti del primo ciclo:

L’abitudine ad accorpare è fondamentale per la comprensione di frasi lunghe. Come infatti un gruppo può estendersi, mantenendo inalterata la sua funzione unitaria, così può essere poi ricondotto all’elemento semplice che lo costituisce.

Un soggetto, per esempio, può avere un’estensione molto ampia, ma riconoscibile come unità. In un quesito INVALSI dato in terza secondaria [*del primo ciclo*, E.C.] nel 2008 si chiedeva di individuare il soggetto nella frase:

La regina Elisabetta I d’Inghilterra era figlia di Enrico VIII.

Le risposte considerate corrette erano tre:

La regina / La regina Elisabetta I / La regina Elisabetta I d’Inghilterra (Notarbartolo, 2016: 67-68).

L’alleggerimento o la riduzione del sintagma originario della frase di partenza, per quanto ritenuto accettabile dall’INVALSI (e probabilmente anche dalla maggior parte degli insegnanti), pone però molti problemi non solo sul versante della grammatica frasale tradizionale (per l’analisi in costituenti i tre SN sono comunque diversi tra loro e non sono ovviamente equivalenti), ma anche su quello della

²² Gli esempi discussi da Lo Duca (in questo volume) comprendono frasi come: “Il mese prossimo entrerà in funzione *un modello avanzatissimo di treno ad alta velocità*”, rivolte a studenti di 3^a secondaria del I ciclo (cioè 3^a media). Tra le risposte ritenute accettabili o corrette, L’INVALSI comprendeva anche (un po’ meccanicamente, oltretutto impropriamente, come già osservato da Lo Duca) *un modello* ma, riduzione per riduzione, e ragionando anche dal punto di vista pragmatico-testuale della comprensione della frase, perché non accettare allora pure la sinonimia riassuntivamente contestuale di *un treno* o di *un nuovo tipo di treno*? In altri termini: su che basi si può ritenere che ha capito meglio qual è il soggetto della frase lo studente che risponde *un modello* rispetto a quello che magari risponde *un treno*?

grammatica testuale o del discorso. Infatti, trattandosi di frasi idealmente isolate e autonome (per comprendere le quali non è cioè necessario un particolare intorno testuale), al SN semplice *La regina* non può essere attribuito lo stesso statuto testuale e informativo del sintagma soggetto della frase di partenza: il sintagma ridotto *La regina* ha infatti il tipico statuto di una forma anaforica coreferenziale a un qualche antecedente già introdotto nel discorso – ma, paradossalmente, il suo unico antecedente nella situazione del test è proprio quello della frase stimolo di partenza che si dovrebbe analizzare!

Si tratta qui di un problema sottile, o di un particolare corto circuito, che traspare in vari modi anche dai dati GRASS:

(13) che [antecedente: *un tavolo*] si rompe → sogg.: *(*il*) *tavolo* (v. tab. 5)

L'uso dell'articolo definito *il* da parte di ca. 30 rispondenti (di contro ai 20 che hanno risposto riportando l'antecedente *un tavolo*, v. tab. 5) è infatti la spia più evidente di un ragionamento pragmatico e metatestuale (sul discorso e sul metadiscorso) piuttosto che metalinguistico e formale (sulla frase): viene cercata nel testo l'espressione dell'antecedente che non viene però *citata* alla lettera ma pragmaticamente *usata* (“*co-riferita*”) nel discorso che è già aperto e condiviso con l'interlocutore (l'insegnante o il ricercatore). La frase stimolo, da oggetto distaccato e isolato di analisi, viene inglobata essa stessa nel discorso in atto tra studenti e docenti/ricercatori, instaurando referenti a cui poi si continua a far riferimento secondo le normali prassi anaforiche del discorso in atto (*il tavolo*, *la regina*), senza rendersi troppo conto che da *due* contesti iniziali di riferimento (quello più o meno artificiale della frase da analizzare e quello del discorso reale tra studente e valutatore/ insegnante) si finisce per scivolare in uno solo, che è appunto quello del discorso in atto. Perché non diventino davvero insidiose, è auspicabile una maggiore consapevolezza da parte di valutatori e insegnanti su queste importanti interconnessioni tra la grammatica della frase e quella del discorso (e in base a entrambe, comunque, non tutte le risposte previste dal test INVALSI vanno ugualmente bene).

Sarebbe soprattutto necessaria una maggiore consapevolezza dei diversi mondi di discorso che si trovano a interagire durante l'analisi di frasi e testi: seppur implicitamente e senza virgolette, infatti, tutte le frasi esemplificative di esercizi e grammatiche non rappresentano altro che stralci “idealizzati” di discorsi “altri” e altrui, ciascuno con il proprio contesto ideale di riferimento di cui si deve tener conto. Da questo punto di vista, le tipiche frasi a-contestuali della grammatica tradizionale richiedono e presuppongono una capacità di distanziamento enunciativo e una consapevolezza sulle operazioni di de-contestualizzazione e ri-contestualizzazione del discorso che non sono quasi mai oggetto di riflessione didattica.

In breve, tirando le somme, negli esercizi di riconoscimento del soggetto è sufficiente per molti insegnanti che lo studente dimostri di avere “compreso” la frase (ma cf. nota 22) individuando la corretta “zona” sintagmatica su cui la morfologia del verbo è orientata e la “restituisca” indicando almeno la testa del sintagma soggetto, che è di solito un nome. E il nome, a sua volta, per un certo numero di insegnanti e

per un numero ancora più alto di studenti, non è che l'etichetta di un certo referente più o meno generico, che si può individuare in quanto "soggetto" *sui generis* grazie alla semantica e all'orientamento morfologico del verbo. Per poter individuare il nome "giusto" anche il "nominalista" più rigido deve infatti saper interpretare la semantica del verbo della frase e saperne individuare i potenziali argomenti. Anche per questa ragione la strategia "nominalista" e quella "referenzialista" vanno spesso insieme e anzi si rafforzano a vicenda – anche se un vero referenzialista spinto (come già visto anche nel 2.2 a proposito della frase della tab. 7), a differenza di un nominalista rigido, non disdegna neppure l'uso di sinonimi contestuali per indicare il soggetto di una frase (proprio perché l'importante è, a suo parere, saper individuare il referente!).

4 *Esplícitezza e implicitezza dei soggetti grammaticali e la dimensione del discorso*

La strategia referenzialista tende a normalizzare i soggetti e a "tradurli" in nomi anche quando il soggetto è esplicitato nella frase in forma di pronomi personale, trattando anche questo tipo di contesti alla stregua di un soggetto sottinteso o implicito, o più precisamente di un "referente sottinteso" di cui bisogna rivelare l'identità.

Per esempio, per la frase con soggetto esplicito in forma pronominale "*mentre lui si siede*" (tab. 10), su 368 rispondenti, la maggioranza assoluta, cioè 218, indica *lui* (e altri 46 anche *egli* ed *esso*; v. Dal Negro, in questo volume), ma i referenzialisti assommano comunque a 83, e 69 di loro indicano come soggetto unicamente o il nome proprio del referente (*Charlot*) o vari sinonimi contestuali coreferenziali a *Charlot* (*l'uomo, l'omino, il ragazzo, il maschio*). I referenzialisti, che aumentano percentualmente di numero per i casi già visti (nel §2.1) di soggetti in forma di pronomi relativi e indefiniti (tab. 5, 6, 9), tendono insomma a trattare i soggetti espliciti in forma pronominale non solo come dei semplici segnaposto di un nome (il che è nella natura dei pronomi come normalmente intesi e insegnati²³), ma anche come elementi a cui non può essere attribuito direttamente lo statuto di "soggetto" di frase, statuto che infatti essi attribuiscono solo al nome del referente²⁴. Da notare anche, *en passant*, che il nome, quando non corrisponde a un nome proprio (*Charlot*), tende ad essere indicato più spesso da solo e senza determinanti se corrisponde alla testa di un SN soggetto esplicito (cf. tab. 8), mostrando una strategia più meccanicamente nominalista che si limita ad estrarre il nome testa dal sintagma soggetto; il nome tende invece ad essere indicato più spesso in forma di sintagma definito (articolo determinativo + nome) quando è frutto di un vero e proprio ragionamento te-

²³ Ricordiamo infatti, solo *en passant*, che esistono posizioni, per quanto minoritarie, come quella di Charles Sanders Peirce, che ritengono vero il contrario, e cioè che siano i nomi a sostituire i pronomi e non viceversa (v. Keidan, 2008: 52; Lyons 1977: 636-637).

²⁴ Al contrario dei pronominalisti o metagrammaticali osservati da Dal Negro (in questo volume), per molti dei quali *egli* (o *esso*, di contro a *lui*) è solo o soprattutto il "*nome*" di qualsiasi soggetto di terza persona singolare.

stuale volto a individuare il referente sia di un soggetto sottinteso che di un soggetto di tipo pronominale, ed è questo tipo di procedura, insieme all'eventuale ricorso a sinonimi contestuali, uno dei segnali più evidenti di strategie referenzialiste, più che semplicemente o solo nominaliste.

La questione dell'esplicitzza e dell'implicitzza del soggetto è di solito solo rapidamente accennata nelle grammatiche di riferimento, lasciando così aperti molti problemi importanti che proverò seppur rapidamente a visualizzare, poiché hanno anch'essi direttamente a che fare con la relazione tra costituenza sintattica, testualità e articolazione informativa nella selezione e nell'individuazione del soggetto.

Riprendiamo quindi il discorso sul soggetto sottinteso, già introdotto nel 2.1. Si osservi l'esempio seguente:

- (14) Una bellissima ragazza dai capelli rossi_i entrò nel bar. Ø_i Salutò il barista prima di sedersi

Qual è il soggetto della seconda frase? Che cosa si dovrebbe rispondere in casi come questo, specie se si deve *dirlo* o *scriverlo* senza ricorrere a espedienti grafici (esponenti, simboli o frecce)? «*Una bellissima ragazza dai capelli rossi*» (citando alla lettera dalla frase iniziale), oppure *La bellissima ragazza dai capelli rossi*, o *La bellissima ragazza*, *La ragazza*, *Lei*, o cos'altro? C'è una soluzione univoca o sono accettabili, e fino a che punto, indicazioni alternative diverse (come si potrebbe evincere dalle indicazioni INVALSI viste nel §3) purché si salvaguardi l'evidente co-referenzialità dei due soggetti frasali in gioco? Oppure è proprio la coreferenzialità (con)testuale che complica le cose, mettendo in crisi la nozione acontestuale di soggetto a cui si è da sempre abituati²⁵?

Come accennato, le grammatiche consultate non contemplano esempi di questo tipo e non forniscono particolare aiuto per risolvere in modo coerente casi come questo; il ricorso a simboli grafici, come quelli usati in (14), può inoltre far apparire semplice o addirittura banale ciò che invece – ma solo per come si è abituati a ripescare il soggetto di una frase – non lo è per niente. Infatti, il problema si pone soprattutto se alla domanda su quale sia il soggetto di una frase senza soggetto analiticamente espresso, ovvero sottinteso, si sia sempre stati abituati a rispondere enunciando uno specifico sintagma determinato leggero o leggerissimo, dicendo, ad esempio, semplicemente *Mario* per la seconda frase (o clausola) di (15) e *la ragazza* per la seconda frase (o clausola) di (16):

- (15) Mario compra troppe scarpe e poi non le mette
(16) La ragazza è intelligente ma non si applica

Il problema si pone, a maggior ragione, se si è anche abituati a dire che in casi come questi il soggetto della prima frase è *lo stesso* della seconda frase, o che le due frasi hanno lo stesso soggetto, rinforzando la confusione, appunto, tra il nominare il

²⁵ Si vedano su questo punto anche le riflessioni conclusive di Palermo (in questo volume).

soggetto e il nominare il referente. In tutti e tre gli esempi si è infatti di fronte a una successione di due frasi (o clausole) diverse, benché connesse, con verbi lessicalmente diversi e dotati pure (nel primo e nel terzo esempio) di strutture argomentali diverse. Ma, considerando che per “soggetto sintattico” si dovrebbe intendere uno specifico costituente frasale (esplicito o implicito), è proprio la connessità testuale delle frasi contigue qui esemplificate e la dinamica informativa che ciò comporta (cioè proprio l’evidente coreferenzialità dei soggetti; v. anche Andorno, 2003: 50-51; Palermo, 2013: 83-85)²⁶, che dovrebbe impedirci in partenza di dire che le due frasi connesse di ciascun esempio hanno “lo stesso soggetto”, come dimostra anche l’inaccettabilità delle seguenti riformulazioni, che mettono subito in crisi proprio la coreferenza tra i due soggetti frasali:

(17) ?? Una bellissima ragazza dai capelli rossi entrò nel bar. Una bellissima ragazza dai capelli rossi salutò il barista prima di sedersi

(18) ?? Mario compra troppe scarpe e poi Mario non le mette

(19) ?? La ragazza è intelligente ma la ragazza non si applica

Infatti, nei casi già visti di (14), (15) e (16), ciò che c’è di identico tra il soggetto esplicito della prima frase e quello sottinteso della seconda sono solo la denotazione o referenza (i soggetti delle due frasi sono coreferenti: denotano o si riferiscono a uno stesso referente) e l’orientamento morfologico dei due verbi finiti (coniugati entrambi alla 3^a persona singolare²⁷). È, anzi, proprio l’assenza di un costituente soggetto esplicito, nella seconda frase di ciascun esempio, a dirigere immediatamente la nostra interpretazione verso la ricerca e il riconoscimento della coreferenza con qualcos’altro all’interno della frase precedente. Naturalmente, è lo stesso *referente* (e non il soggetto) che può essere richiamato (all’interno della catena anaforica che lo riguarda) con espressioni linguistiche diverse, anche attraverso la creazione *ad hoc* di particolari sinonimie contestuali o pragmatiche (per es., per (14): *la donna, la cliente, il futuro amore del proprietario del bar*, ecc.). Ma il soggetto della seconda frase di ciascuno dei tre esempi, inteso come costituente, è e resta un soggetto sottinteso, cioè un soggetto (con)testualmente dato e morfologicamente segnalato sul verbo, il cui *referente* è lo stesso a cui si riferisce anche il soggetto della frase precedente²⁸.

²⁶ Si veda, per es., la scala o gerarchia di “datità” (*Givenness hierarchy*) proposta da Gundel *et al.* (1993; v. anche Saeed, 2016: 203-205), che ben visualizza come, per lingue come l’italiano, sia l’opzione con soggetto “sottinteso” (o solo morfologicamente espresso) quella che segnala la maggior “datità” e recuperabilità testuale e contestuale di un referente.

²⁷ In base a quanto si discuterà nel §5, si potrebbe semmai dire che le due frasi connesse hanno lo stesso “soggetto *morfologico*” riferito a uno stesso referente.

²⁸ È però ovvio che un tale tipo di spiegazione presuppone la comprensione e la consapevolezza della multimodalità del parlare (e dello scrivere), cioè del fatto che non tutti i significati trasmessi o comunicati con successo hanno bisogno di verbalizzazioni vocali o grafiche, o anche di indicazioni gestuali. E, d’altronde, come giustamente rilevato da Cecilia Andorno (comunicazione personale), in fonologia, morfologia e sintassi è normalmente prevista l’esistenza di elementi “zero” in quanto alternative funzionali significanti.

In breve (a meno che una frase non smetta di essere frase non appena entra a far parte di un testo e di un contesto appropriato), ogni frase con verbo finito ha sempre *un solo* soggetto grammaticale che orienta morfologicamente il verbo, e non un ventaglio di soggetti alternativi (v. anche Dal Negro *et al.*, 2016: 91-92), ed è invece la *coreferenza* rispetto ad altre espressioni dello stesso testo che può essere esplicitata attraverso una serie illimitata di espressioni diverse, purché discorsivamente coerenti.

Da qui l'importanza e la necessità, anche nella riflessione scolastica, di non prendere in esame solo frasi isolate e acontestuali: è infatti attraverso la dimensione più ampia di testi e discorsi che si può comprendere meglio la differenza tra soggetto in quanto relazione strettamente grammaticale (che in ciascuna frase dotata di verbo è una e una sola, tra un solo argomento X e il verbo) e in quanto individuazione del referente o "denotato" dell'argomento che funge da "orientatore" del verbo – referente o denotato che, pur essendo anch'esso uno e uno solo (più o meno definito, più o meno generico), può essere coerentemente espresso in una quantità virtualmente illimitata di modi, forme "zero" comprese, purché si rispettino coerenza e dinamica informativa del testo o discorso.

5. *Problemi di terminologia: il soggetto o diversi tipi di soggetto?*

Tra i tanti ostacoli che creano intoppi inattesi anche all'insegnante più motivato e preparato che voglia affrontare un vero percorso induttivo di riflessione sulla lingua a partire da testi e discorsi reali (v. Dal Negro *et al.*, 2016: 85-93; Lo Duca, 2004) c'è, ovviamente, anche la terminologia²⁹. Nella nozione attuale di "soggetto", per esempio, e quindi nel termine stesso, hanno finito per convivere e accumularsi molti strati o funzioni facenti riferimento a punti di osservazione diversi. Tuttavia, pur senza dover affrontare o proporre grandi rivoluzioni terminologiche³⁰, a cui soprattutto la scuola è di norma (anche comprensibilmente) ostile, i molti problemi posti dalla nozione ormai *omnibus* di "soggetto", emersi tutti in modo chiarissimo attraverso la mole di dati raccolti con la ricerca GRASS, si potrebbero affrontare meglio abituandosi a dipanarne sistematicamente il groviglio (v. anche Palermo, in questo volume). Ciò può essere fatto attraverso l'uso di terminologie già attestate (soggetto sintattico vs. soggetto logico o soggetto della predicazione vs. topic o tema, cf. per es. Salvi, 2001: 44-50; Sornicola, 2006), che sono però di norma rifiutate o solo disordinatamente recepite in ambito scolastico – forse anche perché interpretate spesso più come *aggiunte* all'esistente seppur vaga nozione di soggetto, che non come sue doverose precisazioni *interne*. Una soluzione più lineare può essere però quella non di sostituire ma di accompagnare *sempre* il termine con aggettivi o modificatori più trasparenti pertinenti ai diversi livelli di osservazione (soggetto

²⁹ Cf. su questo anche Calaresu (2016, nota 2), e Andorno (in questo volume).

³⁰ Che saranno però prima o poi necessarie anch'esse: si pensi soltanto al contributo innovativo alla teoria che le ricerche sempre più affinate su parlato e interazione stanno man mano apportando, mettendo spesso in crisi molte nozioni tradizionali (cf. Calaresu, 2016).

morfologico, soggetto sintattico, soggetto tematico) e usando, invece, in modo sistematico e coerente, termini *diversi* solo per distinguere e indicare quelle funzioni “lingua-mondo”, come la referenza e il ruolo semantico che, nel loro organico intreccio con le altre funzioni (riguardano infatti sia i soggetti che gli oggetti diretti e indiretti) e gli altri livelli, continueranno altrimenti ad essere una perenne fonte di confusione per moltissimi studenti, e anche per molti insegnanti. Sono, in questo modo, almeno cinque gli “strati” che andrebbero sempre sistematicamente distinti:

- il *soggetto morfologico* (o sintetico), che è obbligatoriamente espresso in italiano se si usano frasi con verbo finito, e che corrisponde alla persona grammaticale del verbo (*non* al pronome personale, che è già un’espressione analitica, v. sotto; cf. anche nota 12 e Dal Negro, in questo volume);
- il *soggetto sintattico* (o analitico), non obbligatoriamente espresso in italiano, che può essere presente (esplicitato) nella frase in forme diverse (pronomi – non solo personali, nomi o sintagmi di vario tipo, o anche frasi) che rappresentano il costituente/ argomento che funge da “orientatore” del verbo coniugato; in italiano standard e neostandard, il soggetto sintattico esplicito deve accordarsi, ovvero allinearsi, al soggetto morfologico del verbo, ovvero alla sua persona grammaticale³¹; la mancata correlazione può manifestarsi, come si è discusso nel 2.2, in accordi a senso, come nel caso già visto di *Le panchine la gente le rompono*; in casi come questo, l’analisi valenziale (che gode di crescente fortuna didattica, v. De Santis, 2016; Sabatini & Coletti, 2012) ben si presta a chiarire perché dovrebbe essere il SN *la gente* e non *le panchine* a orientare morfologicamente il verbo (la struttura argomentale del verbo *rompere* in forma attiva assegna infatti il caso del soggetto a ciò che corrisponde semanticamente all’agente o, eventualmente, allo strumento)³²;
- il *soggetto tematico* (o *topic*), che, in forma di pronome, nome o sintagma di vario tipo, o anche di implicito, non coincide necessariamente con il soggetto morfologico e sintattico; in una frase marcata e ben formata come *Le panchine la gente le rompe*, per esempio, il soggetto tematico (*le panchine*) non coincide con il soggetto sintattico (*la gente*) ma quest’ultimo è comunque in normale accordo con il verbo – mentre nell’accordo a senso visto sopra era il soggetto tematico *le panchine* ad allinearsi con il soggetto morfologico; infine, nel caso di una frase non marcata come *La gente rompe le panchine* il soggetto sintattico e il soggetto tematico coincidono ed è inoltre rispettato l’accordo di persona sul verbo (alli-

³¹ Il requisito dell’accordo con il soggetto morfologico è però, per forza di cose, assente in frasi (subbordinate e non) il cui verbo è in forma non finita (infinito, participio o gerundio); cf. per es. *Avendo Paolo già pagato, non chiedergli altro*, o anche certi tipi di repliche con l’infinito in funzione eco come *Io chiedere scusa a lui? Mai* (v. Calaresu, i.c.p.).

³² Un aspetto interessante che non potrà essere approfondito oltre è che sebbene siano fatti di tipo semantico (la relazione di referenza) a provocare accordi a senso di questo tipo, sono pur tuttavia semantici anche i criteri che stabiliscono, dato un certo verbo, a quale argomento/valenza si debba normalmente assegnare il caso o il ruolo di soggetto. Detto altrimenti: il significato non crea solo “interferenze” ed è comunque una dimensione irrinunciabile anche nella spiegazione di cosa sia un soggetto grammaticale.

neamento di soggetto morfologico, sintattico e tematico); il soggetto tematico è inoltre l'unico esplicitato in frasi senza verbo, cioè in frasi in cui è comunque presente un rapporto di predicazione tra un *topic* e un predicato (*comment*) privo di verbo (per es., *Paolo sempre solo macchine di lusso, eh?*);

- il *ruolo semantico* (agente, beneficiario, strumento, ecc.) che è di volta in volta attribuibile al soggetto sintattico e al soggetto tematico; tale attribuzione può essere fatta solo a partire dal significato e dalla struttura argomentale del verbo specifico della frase sotto osservazione;
- il *referente* o *denotato*, che è l'entità del mondo (extralinguistico o anche solo testuale) a cui si fa riferimento, e che può essere individuato nella frase o perché esplicitamente richiamato da una certa espressione linguistica presente nel testo, oppure in quanto solo implicitamente alluso (tipico caso del soggetto sottinteso).

Abituarsi a operare sistematicamente questo tipo di scorporo o di analisi per livelli (v. anche Palermo, in questo volume) permetterebbe di evitare non solo le note e frequentissime confusioni tra soggetto e topic, ma anche quelle qui discusse tra soggetto e referente, che pur essendo a volte meno immediatamente visibili, rientrano tuttavia fra i segnali della grandissima difficoltà di studenti (e insegnanti) ad assumere quel distacco metalinguistico necessario per osservare “scientificamente” la lingua e i suoi “prodotti” (parole, frasi e testi)³³.

6. Osservazioni conclusive

I dati raccolti attraverso la ricerca GRASS mostrano che anche il saper dire più o meno approssimativamente *qual è* il soggetto di una certa frase non significa necessariamente aver capito *cosa sia* e perché sia importante riconoscerlo (si veda anche Favilla, in questo volume). Per poter far questo è realmente necessario indurre e sollecitare ragionamenti da parte dello studente (v. Lo Duca, 2004: 68-104) e ribaltare, in molti casi, la prospettiva tradizionale. Quest'ultima tipicamente trascura e sottovaluta la rilevanza della dimensione testuale e del dinamismo informativo di frasi e testi, rilevanza che è particolarmente evidente proprio nel caso del tanto trascurato soggetto sottinteso – che è, però, paradossalmente, anche la forma di soggetto più frequentemente usata in una lingua come l'italiano! (v. Palermo, in questo volume, in particolare il §4 *Esprimere*).

Il ricorso a frasi isolate e acontestuali, che ha comunque un suo senso ai fini della capacità di fare generalizzazioni sensate e del saper operare il distanziamento dall'*hic et nunc* del discorso in atto, dovrebbe quindi rappresentare solo uno dei punti d'arrivo di un percorso ragionato sia di analisi che di sintesi e non, come avviene ancora quasi sempre, l'unico punto di partenza (e anche di arrivo) di qualsiasi argomento grammaticale.

³³ V. anche Andorno e Provenzano, in questo volume.

La lingua è anche o soprattutto uno strumento di rappresentazione *indiretta* del mondo, non di coincidenza con esso, e in qualsiasi attività linguistica è continuamente in gioco il rapporto tra parole e cose che, nei modi cognitivamente appropriati, dovrebbe far parte della riflessione sulla lingua già dalla scuola primaria³⁴. Molti dei problemi discussi in questo lavoro a proposito di soggetto grammaticale e referenza hanno implicazioni anche di tipo più profondamente semiotico, ma per affrontarli e risolverli non è affatto necessario riversare sugli studenti un eccesso di teoria. Si tratta infatti di questioni che emergono in modo naturale attraverso il confronto tra usi reali (contestualizzati) parlati e scritti della lingua, e possono essere affrontati evidenziando l'indirettezza e la varietà del rapporto lingua-mondo, da un lato, e l'esistenza di diversi livelli o punti di osservazione dello stesso "oggetto" linguistico, che si tratti di parole, frasi o testi.

³⁴ Basti pensare, per esempio, al senso profondo delle attività sul lessico che riguardano sinonimia, polisemia e il riconoscimento dell'esistenza di lingue e varietà diverse dalla propria (cf. *Indicazioni nazionali*, in MIUR, 2012: 28-33).

Tabella 1 - Individuazione del soggetto in «*Perde l'equilibrio e...*»

	4 ^a Primaria (161)	1 ^a Sec. I ciclo (159)	Università (105)	TOTALE (425)
Rispondenti effettivi	78	106	103	287
Non risponde	83	53	2	138
SN/N:	(23):	(50):	(47):	(120):
Charlot	21	37	47	105
l'uomo, (l') omino, il ragazzo, il maschio	2	13	0	15
Pro:	(36):	(54):	(55):	(145):
egli	9	10	16	35
lui	27	40	39	106
esso	0	3	0	3
ello	0	1	0	1
Altro	19	9	1	29

Tabella 2 - Individuazione del soggetto in «*E come andava avanti?*»

	4 ^a Primaria (161)	1 ^a Sec. I ciclo (159)	Università (105)	TOTALE (425)
Rispondenti effettivi	85	108	100	293
Non risponde	76	51	5	132
SN/N:	(13):	(47):	(70):	(130):
il film	4	13	30	47
film	1	10	13	24
la storia, la storia del film (1)	5	19	22	46
storia	3	4	4	11
la scena	0	1	1	2
PRO + SN/N:	(0)	(2):	(6):	(8):
essa= (la) storia	0	0	2	2
esso= (il) film	0	0	4	4
egli = (il) film, lui = (il) film	0	2	0	2
Solo Pro:	(22):	(32):	(21):	(75):
essa	0	4	5	9
esso	0	3	12	15
lui, egli	18	17	4	39
lei, ella	4	8	0	12
Altro	50	27	3	80
Tra le risposte in Altro:				
soggetto impersonale, verbo impersonale	0	0	2	2

Tabella 3 - Individuazione del soggetto in «Della serie: *piove sempre sul bagnato, insomma!*»

	4 ^a Primaria (161)	1 ^a Sec. I ciclo (159)	Università (105)	TOTALE (425)
Rispondenti effettivi	70	67	29	166
Non risponde	91	92	76	259
Impersonale & simili:	(0)	(1):	(19):	(20):
(verbo) impersonale	0	0	18	18
non ha soggetto	0	1	0	1
soggetto indefinito (?)	0	0	1	1
Altro	70	66	10	146
Tra le risposte in Altro:				
Pro:	(11):	(22):	(4):	(37):
(egli), egli	6	9	2	17
esso, esso	0	1	2	3
lui, (lui)	10	6	0	16
lei, (lei)	1	4	0	5
lui-lei, egli = serie	0	2	0	2
SN/N:	(14):	(27):	(6):	(47):
(la pioggia), (pioggia)	2	8	4	14
(il tempo /il cielo), (il tempo)	0	0	2	2
l'acqua, acqua	2	2	0	4
bagnato	6	6	0	12
la serie (la serie)	0	7	0	7
altri SN/N	4	4	0	8

Tabella 4 - Individuazione del soggetto in «(...) a lui dispiace che sia la ragazza a fare tutto»

	4 ^a Primaria (161)	1 ^a Sec. I ciclo (159)	Università (105)	TOTALE (425)
Rispondenti effettivi	90	103	74	267
Non risponde	71	56	31	158
Frase completiva:	(0)	(0)	(6):	(6):
che sia la ragazza a fare tutto	0	0	5	5
che sia la ragazza	0	0	1	1
Frammenti indiziari:	(0)	(0)	(1):	(1):
il fatto che	0	0	1	1
Categorizzazione verbo:	(0)	(0)	(3):	(3):
verbo impersonale	0	0	2	2
impersonale (difettivo)	0	0	1	1
SP (beneficiario):	(5):	(1):	(2):	(8):
a lui, a lui= Charlot	2	0	2	4
a Charlot	3	1	0	4
SN/Pro riferito a Charlot	(61):	(90):	(56):	(207):
Charlot	10	23	8	41
l'omino, l'uomo, (il) ragazzo, il maschio	1	3	0	4
lui/ egli/ esso = Charlot / (sin.)	7	2	0	9
lui, egli, esso	43	62	48	153
Altro	24	12	6	42

Tabella 5 - Individuazione del soggetto in «[Poi Charlot si appoggia a un tavolo] che si rompe»

	4 ^a Primaria (161)	1 ^a Sec. I ciclo (159)	Università (105)	TOTALE (425)
Rispondenti effettivi	67	83	101	251
Non risponde	94	76	4	174
Pro relativo:	(2):	(0)	(14):	(16):
che	2	0	8	10
che /il quale	0	0	1	1
che (il tavolo), che = tavolo, un tavolo (che)	0	0	5	5
SN/N:	(18):	(41):	(68):	(128):
il tavolo, (il tavolo)	4	11	15	30
un tavolo	0	6	14	20
tavolo, (tavolo)	14	21	39	74
il tavolino, tavola, tavoli, le gambe del tavolo	0	4	0	4
Pro = tavolo:	(0)	(1):	(2):	(3):
(esso = tavolo), esso = il tavolo	0	0	2	2
tavolo (egli) ?	0	1	0	1
Solo Pro:	(14):	(29):	(13):	(56):
esso, (esso)	2	5	8	15
(egli), egli	7	14	3	24
(lui), lui	5	10	2	17
Altro	33	12	4	49

Tabella 6 - Individuazione del soggetto in «[l'interno] che è formato da una sola stanza...»

	4 ^a Primaria (161)	1 ^a Sec. I ciclo (159)	Università (105)	TOTALE (425)
Rispondenti effettivi	48	79	103	230
Non risponde	113	80	2	195
Pro relativo:	(2):	0	(11):	(13):
che	2	0	8	10
che = l'interno	0	0	3	3
SN/N:	(6):	(31):	(69):	(106):
l'interno, (l'interno)	2	16	56	74
l'interno della casa, della stanza	0	0	2	2
interno, interno della casa	0	5	10	15
(la) stanza, (la) casa, (la) baracca	4	10	1	15
Pro = SN/N:	0	(2):	(5):	(7):
esso = (l') interno	0	0	5	5
egli= stanza	0	1	0	1
esso= la stanza	0	1	0	1
Pro:	(9):	(10):	(14):	(33):
esso, (esso)	0	4	8	12
egli, (egli)	6	3	3	12
lui, (lui)	3	3	2	8
«egli/lui/lei»	0	0	1	1
Altro	31	36	4	71

Tabella 7 - «[Certo che] loro sono proprio sfortunati, quest'omino e questa ragazza!»

	4 ^a Primaria (161)	1 ^a Sec. I ciclo (159)	Università (105)	TOTALE (425)
Rispondenti effettivi	94	122	104	320
Non risponde	67	37	1	105
Pro:	(31):	(75):	(97):	(203):
loro, (loro)	23	60	90	173
essi, (essi)	6	11	7	24
lui e lei	2	4	0	6
Pro = SN:	(3):	(7):	(2):	(12):
loro = «quest'omino e questa ragazza»	0	0	2	2
loro = i ragazzi / ragazza e Charlot / l'omino e la ragazza ecc.	3	7	0	10
SN/N:	(15):	(31):	(2):	(48):
i protagonisti	0	1	2	3
«quest'omino e questa ragazza»	1	0	0	1
(l') omino e (la) ragazza / Charlot e la ragazza / Charlot e la sua amica ecc.	13	28	0	41
i due	0	1	0	1
(i) personaggi	1	1	0	2
Altro	45	9	0	54

Tabella 8 - Individuazione del soggetto in «*Ma questa scopa reggeva una parte del tetto*»

	4 ^a Primaria (161)	1 ^a Sec. I ciclo (159)	Università (105)	TOTALE (425)
Rispondenti effettivi	115	136	104	355
Non risponde	46	23	1	70
SN/N:	(45):	(78):	(91):	(214):
questa scopa	0	0	13	13
la scopa, (la scopa)	10	28	17	55
scopa, (scopa)	33	47	58	138
scopa + tetto (?)	1	3	3	7
Ivo + scopa (?)	1	0	0	1
Pro = <i>scopa</i> :	0	(2):	(3):	(5):
essa = (questa scopa)	0	0	1	1
essa = la scopa	0	0	2	2
(lei) = scopa	0	2	0	2
Solo Pro:	(8):	(20):	(8):	(36):
(essa), essa	3	6	7	16
lei, (lei)	3	11	1	15
(ella), ella	2	2	0	4
quella	0	1	0	1
Altro	62	35	2	99

Tabella 9 - Individuazione del soggetto in «[.. c'è una serie di travi...] una gli cade in testa»

	4 ^a Primaria (161)	1 ^a Sec. I ciclo (159)	Università (105)	TOTALE (425)
Rispondenti effettivi	97	111	103	311
Non risponde	64	48	2	114
una	2	1	12	15
<i>una</i> = SN/ N:	0	0	(16):	(16):
«una (trave)»	0	0	14	14
una (la trave), una (delle travi)	0	0	2	2
Solo SN/ N:	(11):	(32):	(47):	(90):
una trave, (una trave)	2	5	13	20
la trave, (la trave)	4	7	12	23
trave, (trave)	2	20	21	43
travi	2	0	0	2
(una serie di travi)	0	0	1	1
un pezzo di legno	1	0	0	1
Pro = SN/ N:	0	(5):	(4):	(9):
essa, lei, ella = (la) trave	0	2	3	5
«(egli/lui/lei) trave»	0	0	1	1
egli, esso, lui = (la) trave	0	3	0	3
Solo Pro:	(5):	(10):	(11):	(26):
essa, (essa)	1	3	10	14
lei, (lei)	3	6	0	9
ella	1	1	1	3
Altro	79	63	13	155
Tra le risposte in Altro:				
esso, lui, egli	19	35	2	56

Tabella 10 - *Individuazione del soggetto in «(...) mentre lui si siede»*

	<i>4^a Primaria</i> (161)	<i>1^a Sec. I ciclo</i> (159)	<i>Università</i> (105)	<i>TOTALE</i> (425)
Rispondenti effettivi	127	137	104	368
Non risponde	34	22	1	57
SN e combinazioni:	(27):	(46):	(10):	(83):
Charlot	17	32	5	54
l'uomo, uomo	2	3	1	6
il ragazzo	0	1	0	1
il maschio	1	0	0	1
l'omino, omino	1	5	0	6
l'uomo = Charlot	0	0	1	1
egli = Charlot	0	1	1	2
Charlot/ lui, lui= Charlot, ecc.	4	4	1	9
«(egli/lui/lei) Charlot»	0	0	1	1
l'omino = lui	1	0	0	1
il ragazzo = lui	1	0	0	1
Pronome personale:	(79):	(91):	(94):	(264):
lui	63	73	82	218
egli	14	16	12	42
egli/lui, lui /egli	1	1	0	2
esso	1	1	0	2
Altro	55	5	0	60